

OSWALD ÜBEREGGER, *Ma l’Austria non fucilò?*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 24 (2016), pp. 53-58.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all’interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



OSWALD ÜBEREGGER

MA L'AUSTRIA NON FUCILÒ?

Anche in Austria-Ungheria dai tribunali militari furono emesse sentenze capitali, che furono poi eseguite. Probabilmente ci furono più sentenze di morte che negli altri stati belligeranti. Però questo non è tutto: ci fu un gran numero di esecuzioni e di fucilazioni di civili e di soldati compiute senza alcuna sentenza giudiziaria; persone che furono semplicemente fucilate o impiccate per le più diverse ragioni.

Questo intervento sarà articolato in tre brevi parti. In primo luogo ci soffermeremo brevemente sul rilievo storiografico di questa tematica e porremo la questione, in che modo la giustizia militare e gli orrori di guerra sono stati oggetto dell'elaborazione storiografica e del dibattito pubblico. In secondo luogo tratteremo il ruolo della giustizia militare durante la guerra con particolare riguardo alla prassi della comminazione di sentenze capitali. Infine ritorneremo alla tematica degli orrori e delle atrocità di guerra e della questione connessa delle uccisioni e delle esecuzioni di civili e di soldati.

IL QUADRO STORIOGRAFICO

Il ruolo problematico della giustizia militare e il comportamento in parte contrario alle leggi internazionali del tempo da parte delle truppe austro-ungariche furono problemi affrontati dopo la fine del conflitto nell'ambito di attività della cosiddetta "Commissione per l'accertamento di violazioni di doveri militari" istituita già nel novembre 1918. La commissione si occupò di un gran numero di procedimenti relativi ad azioni violente perpetrate da militari e a sentenze errate emesse dalla giustizia militare negli anni di guerra. La sua opera può essere compresa soltanto tenendo in considerazione il contesto degli sviluppi politici del dopoguerra in Austria e il breve dominio politico della socialdemocrazia all'inizio della prima repubblica austriaca.

Questa commissione sostanzialmente fallì e pronunciò pochissime condanne. Con la svolta in senso conservatore del governo austriaco dalla metà degli anni Venti questioni come la giustizia militare e gli orrori di guerra non furono più oggetto di indagine.

Nella letteratura sulla Prima guerra mondiale scritta prevalentemente da ufficiali prevalse una visione mitica e glorificatrice della guerra trascorsa. In quest'epoca sorsero anche quelle leggende e quei miti che permasero ben oltre il 1945: la leggenda che l'Austria-Ungheria non era responsabile dello scoppio della Prima guerra mondiale (l'interpretazione della guerra come guerra difensiva); la leggenda degli "invitti sul campo" (la guerra non è stata perduta al fronte, non è stata persa a causa di operazioni militari fallite); infine la nota "leggenda della pugnalata alle spalle", che attribuisce la colpa della sconfitta al fronte interno. Secondo quest'ultima interpretazione ebrei, socialdemocratici e nazionalità non tedesche avrebbero causato la sconfitta.

Questa immagine trasmessa dai militari e dagli ufficiali divenne la narrazione della guerra all'epoca del cosiddetto "austrofascismo".

Dopo il 1945 si viveva nell'ombra della catastrofe della Seconda guerra mondiale. Nei primi due decenni dopo la fine del secondo conflitto mondiale si assistette a una stasi nel campo della ricerca sulla storia militare e sulla guerra. Soltanto alla fine degli anni Sessanta – in occasione del cinquantenario della fine del conflitto – si giunse ai primi contributi critici che per la prima volta mettevano in discussione le interpretazioni della storiografia militare in quanto "storiografia degli ufficiali" del periodo compreso tra le due guerre. Per la prima volta storici trattavano per esempio il tema del dissenso alla guerra. Questi tentativi non sono però paragonabili alle ampie ricerche che nello stesso periodo venivano pubblicate in Italia da Enzo Forcella e Alberto Monticone oppure in Francia da Guy Pedroncini.

Solo negli anni '80 e '90 del Ventesimo secolo si giunse a ricerche di buon livello scientifico sulla giustizia militare e sui crimini di guerra: si fa qui riferimento agli studi di Hans Hautmann, Anton Holzer, Hannes Leidinger e del sottoscritto, nonché di numerosi studenti universitari che si sono occupati di questi argomenti nelle loro tesi di laurea e di dottorato¹.

Più recentemente sulla scia del centenario è stato pubblicato il lavoro di due storici viennesi – Hannes Leidinger e Verena Moritz – dal titolo *Habsburgs schmutziger Krieg* (La guerra sporca degli Asburgo). Non si tratta di una nuova ricerca, però la pubblicazione sintetizza lo stato attuale degli studi sul tema. Le ultime ricerche realizzate a partire dagli anni '90 hanno evidenziato per la prima volta in una certa misura le dimensioni delle atrocità austro-ungariche e anche illustrato il modo in cui il sistema della giustizia militare si era allontanato dallo stato di diritto durante la guerra.

LA GIUSTIZIA MILITARE NELL'IMPERO AUSTRO-UNGARICO

Accennando a quest'ultima tematica, è inevitabile passare al secondo punto di questo intervento, ovvero al carattere della giustizia militare austro-ungarica e al tema delle sentenze capitali.

Con lo scoppio del conflitto la procedura della giustizia militare si inasprì. Si trattava di una giustizia che in guerra assunse tutt'altro carattere rispetto a quello del tempo di pace. A causa della guerra si arrivò a una implementazione di un diritto penale creato per lo stato di guerra e di fatto all'introduzione della cosiddetta "procedura di campo" (*Feldverfahren*): si trattava di un processo di guerra abbreviato che limitava i diritti dell'accusato e all'imposizione della legge marziale in ampie zone del territorio nazionale e per un gran numero di delitti. Ciò in sintesi comportò un procedimento giudiziario sommario, l'esclusione del pubblico nei processi e nessun diritto di appello per gli imputati.

Inoltre si giunse anche in Austria-Ungheria all'emanazione di misure straordinarie nell'ambito della giustizia militare (ad esempio la subordinazione dei civili alla giustizia militare per delitti politici); all'introduzione di pene più pesanti; a stabilire una sorta di giurisdizione speciale (ad esempio anche in Trentino). Inoltre, subito dopo l'inizio del conflitto (e dal maggio 1915 anche al fronte italo-austriaco), furono attivate prassi, istruzioni e disposizioni dei comandi militari non sempre conformi alla legge.

Dall'esercito la legge penale militare vigente prima del conflitto venne sempre più percepita come non conforme ai requisiti della guerra in quanto permeata da un formalismo giuridico considerato un ostacolo. In pratica ciò condusse a conseguenze diverse. In primo luogo a una strumentalizzazione mirata della procedura penale militare, mentre particolari delitti a carattere politico – grazie alla loro definizione ampia e indeterminata nella giurisprudenza militare – conobbero un'interpretazione estensiva. In secondo luogo la preminenza della sfera militare in guerra impose una militarizzazione delle sedi giudiziarie. Quest'ultima si concretava in una generale pressione sul giudice militare fino a un vero e proprio allontanamento di coloro che pronunciavano sentenze troppo miti. «Rapidità, determinazione e rigore» era ora la formula imposta ai tribunali militari. E il capo di Stato Maggiore Conrad affermò che il giudice militare non doveva attenersi «alle lettere morte della legge» bensì emanare sentenze più severe possibili. Numerose furono le modifiche, anche su aspetti centrali, apportate alla procedura penale militare che condussero infine – e qui tocchiamo il terzo punto – a una modifica illegale dello stesso diritto militare. Ciò si manifestò particolarmente nell'introduzione illegale del "procedimento di campo" (d'urgenza) in territori molto distanti dal fronte e l'adozione di alcune cosiddette "semplificazioni procedurali" che potevano comprendere l'abrogazione del "termine della legge marziale" regolamentato per legge.

Soltanto la successione al trono di Carlo I d'Asburgo e la riapertura del Parlamento portarono infine nel 1917 a un mutamento politico che indebolì l'autonomia dei militari. L'abrogazione di numerose norme eccezionali da parte del Parlamento che colpì il sistema di giustizia militare segnò il passaggio a una nuova fase della giurisdizione militare – diciamo così – a "disinnescata", che durò fino alla fine della guerra. A ciò contribuirono anche l'intervento diretto dell'imperatore Carlo I nell'ambito del sistema penale tramite numerose amnistie, il divieto di applicare diverse misure disciplinari di

inasprimento delle pene e infine la limitazione della “procedura di campo” e della legge marziale in una forma almeno ammissibile.

La giustizia militare di guerra austro-ungarica sviluppò un'enorme attività nel corso della guerra. Secondo i dati disponibili presso l'archivio di stato austriaco, nell'archivio di guerra di Vienna, sono depositati approssimativamente 1,5 milioni di fascicoli processuali della Prima guerra mondiale.

Se si analizzano le sentenze emesse dai tribunali militari austriaci si osserva che dal punto di vista della giustizia militare lo scopo sembrava soprattutto quello di intimidire i soldati. Compito della giustizia militare non era di chiudere tra le sbarre i soldati – ciò sarebbe stato controproducente in tempo di guerra – ma di agire in senso preventivo. Perciò si imposero pene brevi e severe. Inoltre le sentenze a pene di maggiore durata – come ad esempio per le accuse di diserzione – furono per lo più rinviate a dopo la fine della guerra in modo che i colpevoli dovevano tornare nel frattempo al fronte. Una prassi analoga si osserva anche nelle sentenze di morte. Infatti soltanto una minima parte delle pene capitali comminate in processo fu poi davvero eseguita. Un esempio: in un campione di circa 5.600 procedimenti giudiziari di guerra celebrati dai tribunali militari in Tirolo durante la Prima guerra mondiale, sono stati identificati 60 processi con richieste di pena capitale fra i quali in 43 casi si giunse a una condanna a morte. Soltanto in 5 casi le condanne furono eseguite, mentre il resto delle sentenze venne commutato in pene detentive.

È relativamente difficile rispondere alla domanda su quante sentenze capitali siano state pronunciate complessivamente dalla giustizia militare austro-ungarica. Su questo non disponiamo di cifre certe. Dobbiamo perciò accontentarci di valori approssimativi. Sappiamo che a causa di procedimenti giudiziari militari in Austria-Ungheria furono impiccate almeno 1.913 persone, la maggioranza delle quali nei Balcani e sul fronte orientale, solo una minima parte sul fronte sud-occidentale. Tuttavia in tale dato non sono incluse le sentenze capitali emesse in procedimenti e contesti non giudiziari. Inoltre l'elenco per l'ultimo anno di guerra non è completo, per cui la cifra summenzionata deve essere aumentata, anche se probabilmente di poco.

Ma – e qui si dovrebbe insistere molto – la discussione sul numero delle condanne a morte emesse non dice tutto, anzi per certi versi dice poco o nulla circa la pratica più generale della violenza da parte dell'esercito austro-ungarico nella Prima guerra mondiale.

Infatti, la stragrande maggioranza delle impiccagioni, delle fucilazioni e degli assassinii fu compiuta senza sentenza di un tribunale.

ATROCITÀ DI GUERRA

È questo il campo delle cosiddette “esecuzioni extragiudiziarie”, che per molti versi noi oggi includiamo in ciò che chiamiamo orrori e crimini di guerra.

Quando si parla di orrori e atrocità di guerra nella Prima guerra mondiale, in sede storiografica il pensiero va immediatamente ai crimini tedeschi commessi sul fronte occidentale: nel contesto dell'avanzata tedesca in Belgio e nella Francia settentrionale furono (in un arco temporale di tre mesi) uccisi circa 6.500 civili.

Ma in Serbia, e soltanto durante la seconda offensiva austro-ungarica, in un arco di tempo di sole tre settimane, si contarono circa 3.500-4.000 morti civili. Se si aggiungono i morti delle altre due offensive del 1914, difficilmente computabili, le cifre aumentano sensibilmente.

Non si tratta però di crimini che riguardano solo l'Austria-Ungheria. Nel contesto della seconda occupazione russa del territorio della Prussia orientale si contarono circa 2.000 civili uccisi.

Ma in confronto col fronte occidentale si deve considerare che in Serbia e Prussia orientale gran parte della popolazione era fuggita e gli eventi in termini spaziali avevano avuto luogo su un territorio più circoscritto rispetto a quello più densamente popolato del Belgio.

Considerate allora in modo relativo, le cifre sopra indicate per la Prussia orientale e per la Serbia risaltano in maniera molto superiore rispetto a quelle registrate nel teatro occidentale, nel secondo dei due casi (quello serbo) probabilmente anche in termini assoluti.

Chi fosse interessato alla *escalation* di violenza bellica verso i civili, dovrebbe anche guardare all'ampio teatro "centrale" del fronte orientale, cioè al territorio di confine russo-polacco. A est – in Galizia, nella Bucovina e nella Polonia russa – si registrò un gran numero di massacri e di esecuzioni commessi in quasi tutti i maggiori centri abitati dagli eserciti belligeranti. Non è possibile fornire cifre attendibili in riguardo, ma c'è chi le ha calcolate in decine di migliaia.

In tutte queste stime, inoltre, non sono inclusi i morti della cosiddetta "lotta partigiana" nei territori occupati. Si trattò, in Serbia e nel territorio occupato dalle truppe tedesche nel Baltico, di migliaia e migliaia di civili. Meno note e studiate furono infine le fucilazioni di prigionieri di guerra o di propri soldati sbandati. Truppe austro-ungariche si resero colpevoli anche di numerose fucilazioni di questo tipo, anzitutto sul fronte orientale.

Già questi primi, approssimati, calcoli mostrano quanto sia importante un approccio metodologico quantitativo e comparato quale presupposto per poter conoscere aspetti della Prima guerra mondiale ancora poco studiati, e per mettere in discussione stereotipi o sensi comuni talora ben radicati.

Contro le interpretazioni storiografiche finora dominanti i più recenti studi sostengono la tesi secondo cui il vero luogo della violenza contro il diritto internazionale nella Prima guerra mondiale andrebbe cercato non nel Belgio e nella Francia settentrionale del 1914, bensì anche e forse soprattutto nel fronte orientale e nei Balcani. E in questo contesto il comportamento dell'esercito austro-ungarico giocò un ruolo importante.

Questa storia deve però ancora essere scritta.

Note

- ¹ Cfr. M. MOLL, *Österreichische Militärgerichtsbarkeit im Ersten Weltkrieg - "Schwert des Regimes"?, Überlegungen am Beispiel des Landwehrdivisionsgerichtes Graz im Jahre 1914*, "Mitteilungen des Steiermärkischen Landesarchivs", a. 2001, pp. 301-355; J. NUSSGRUBER, *Die österreichische Militärgerichtsbarkeit im Ersten Weltkrieg: Desertion in den Militärgerichtsakten am Beispiel der Isonzoarmeen*, tesi di laurea Wien 2003; O. ÜBEREGGER, *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2004; ID., "Verbrannte Erde" und "baumelnde Gebenkte". Zur europäischen Dimension militärischer Normübertretungen im Ersten Weltkrieg, in: *Kriegsgreuel. Die Entgrenzung der Gewalt in kriegerischen Konflikten vom Mittelalter bis ins 20. Jahrhundert*, S. NEITZEL, D. HOHRATH (Hrsg.), Paderborn/München/Wien/Zürich 2008, pp. 241-278; H. HAUTMANN, *Todesurteile in der Endphase der Habsburgermonarchie und im Ersten Weltkrieg*, in: *Mit dem Tode bestraft*, C. KURETSIDIS-HAIDER, H. HALBRAINER, E. EBNER (Hrsg.), - Graz 2008; ID., *Österreichische Militärgerichtsbarkeit im Ersten Weltkrieg*, in: *175 Jahre Gerichtsbarkeit in der Josefstadt*, Wien 2014; A. HOLZER, *Das Lächeln der Henker. Der unbekannte Krieg gegen die Zivilbevölkerung 1914-1918*, Darmstadt 2014; H. LEIDINGER, V. MORITZ, K. MOSER, W. DORNIK, *Habsburgs schmutziger Krieg. Ermittlungen zur österreichisch-ungarischen Kriegsführung 1914-1918*, Residenz, St. Pölten 2014.